

IL CASO

Kristeva rilegge Fëdor, il paladino dei deboli sospeso tra fede e dubbio

ROBERTO RIGHETTO

#Balancetonporc: l'equivalente francese del Me-Too è decisamente più esplicito ("denuncia il tuo porco"). L'oltraggio subito dalla "donna oggetto" è, secondo Julia Kristeva, uno dei non pochi elementi di attualità - "patetici presagi", li definisce - contenuti nell'opera di Dostoevskij. Come la difesa a spada tratta dei bambini, vittime dell'orrendo crimine della pedofilia. Un'infamia che ai tempi dello scrittore russo era assai diffusa, come emerge dai suoi romanzi, e che ancor oggi tocca la nostra società, coinvolgendo tra i carnefici non solo gli uomini di Chiesa ma, pensando al mondo d'Oltralpe, anche intellettuali e politici, che hanno goduto di un'impunità inspiegabilmente tollerata dal mondo letterario e giornalistico. Nei *Demoni* Stavrogin insegue le suggestioni di Kirillov, che nel suo sogno nichilista annulla ogni distinzione fra bene e male e quindi nega l'esistenza stessa del crimine, e commette lo stupro di una bambina, dandosi poi la morte come Giuda. Dostoevskij, profeta per l'epoca del "tutto è permesso", insorge contro gli abusi dei minori, ma è anche colui che dà voce agli ultimi della storia: la sua "casa dei morti" spiana la strada all'universo concentrazionario, ad Auschwitz e alla Kolyma.

Dostoevskij. Lo scrittore della mia vita è l'ultimo libro della scrittrice e psicoanalista francese (Donzelli, pagine 188, euro 30) che, ripercorrendo le suggestioni del critico Michail Bachtin sul narratore russo come inventore del "romanzo polifonico", non è altro che un tributo all'autore dei *Fratelli Karamazov*, il quale gode ancor oggi di un successo che valica i confini: si pensi alle sedici versioni in cinese di *Delitto e castigo*. Il volume, dopo una lunga introduzione, presenta anche un'antologia di testi di Dostoevskij secondo alcune parole chiave scelti dalla Kristeva.

«Abbagliata, sopraffatta, inghiottita»: questa fu la prima reazione della giovane Julia al suo primo incontro con l'opera di Dostoevskij, tanto che un senso di stordimento la colse alla lettura delle due conversazioni fra Raskolnikov e Sonja in *Delitto e castigo*. Suo padre l'aveva definito «distruittivo, demoniaco e vischioso» invitandola a lasciar perdere, ma lei da buon adolescente aveva disobbedito. E anche quando decise di lasciare la Bulgaria per Parigi, soffocata dal clima ideologico del regime comunista, si portò dietro il libro

di Bachtin (lui stesso aveva pagato con il gulag il suo spirito di indipendenza non gradito ai soviet).

Nessuno scrittore come Dostoevskij è stato capace di indagare così profondamente gli abissi dell'animo umano: non a caso «ossessiona la coscienza europea e mondiale - scrive Kristeva - da un secolo e mezzo», da Nietzsche a Proust, da Kafka a Sartre, da Camus a Nabokov. Molti di questi scrittori e pensatori in realtà l'hanno ucciso, definendolo un nevrotico ossessionato da Dio, ma hanno dovuto fare i conti con lui e persino Freud, che pure ammetteva «di non amarlo poi molto», lo pone «non lontano da Shakespeare» e rielabora lo sdoppiamento di Eros e Thanatos, la scissione che spezza i personaggi dell'autore russo.

Le pagine che riguardano le donne, "fiere e ribelli", libere e tormentate, madri coraggio o amanti, anche nella meschinità in cui spesso lo scrittore le avvolge non accettano di sottostare al predominio maschile che le rende puri oggetti. Dice ancora Kristeva: «Dostoevskij le ama, se ne lascia affascinare e non le risparmia. Furie dantesche e indispensabili punti di riferimento, le madri attraversano l'intero carnevale dostoevskiano, ne sono le messaggere». E più avanti specifica: «Dal momento che non può esserci amore in un mondo senza Dio, a queste eroine urlanti non rimane che gridare la verità del loro morboso piacere in faccia alle imposture dei maschi nichilisti, che le considerano superflue e arrivano spesso a sterminarle con ferocia».

Ma la domanda vera, inestirpabile, che tocca, sfida e punge i lettori di Dostoevskij è quella della morte di Dio. Esemplificata da due passaggi fondamentali: la reazione di Myskin, colui che pensava che la bellezza avrebbe salvato il mondo, dinanzi al Cristo morto di Holbein («quel quadro potrebbe anche far perdere la fede a qualcuno»), sconvolto per la rappresentazione annichilente della morte, senza speranza di resurrezione; e il monologo di Ivan Karamazov sul dolore innocente dei bambini che mette in discussione l'esistenza di Dio, fornendo giustificazione all'ateismo filosofico di tanti, come Sartre. Per Kristeva non si può prescindere dal cristianesimo di Dostoevskij, che «non è un'idea e neppure un impegno morale e politico», ma un campo di battaglia perenne fra la fede e il dubbio. Un cristianesimo in cui gioca un ruolo centrale la discesa di Gesù agli inferi, così presente e accentuata dalla fede ortodossa, «più di altre diramazioni del cristianesimo».



Julia Kristeva / Boato

Segnò gli scrittori del Novecento, denunciò la pedofilia e l'accanimento sulle donne. Un saggio della psicoanalista

© RIPRODUZIONE RISERVATA